

Sono passati trent'anni dalla morte di Ruggero Grieco, caduto nel pieno della attività, come un combattente sul campo. Colpito da morte durante una manifestazione per lo sviluppo agrario della Romagna, si spense qualche giorno più tardi, chiudendo così una vita drammatica, tutta consacrata alla lotta. A considerare le trasformazioni profonde dell'Italia in questo lungo periodo di tempo, la sua scomparsa appare quasi simbolica, segna il passaggio ad un'altra epoca. L'Italia infatti non è più quella di allora. La sua struttura economica e sociale è mutata. Basta considerare che il numero degli addetti all'agricoltura è passato dal 40% ed oltre al 12%, cifra superiore a quella di altri paesi, ma pur sempre indicativa di uno sviluppo tecnico produttivo, che modifica i caratteri delle classi e dei loro scontri.

Ruggero Grieco, intellettuale meridionale di famiglia piccolo borghese, ma formatosi nelle lotte dei braccianti e contadini poveri pugliesi, non è sopravvissuto alla fine di un'epoca, che egli stesso con la sua azione coerente e forte aveva contribuito a creare. Nella sua figura di militante si racchiudono i caratteri dell'intero movimento operaio, del suo travaglio, delle sue varie fasi, dalla disperata resistenza al fascismo, all'uscita dalla gabbia, alla vittoria ed alla ricostruzione democratica.

La storia personale si intreccia con quella del suo partito tra le due guerre mondiali e descrivere la prima vorrebbe dire ricostruire la seconda, il che non rientra nelle finalità di questo scritto. E quindi preferibile fermarsi su alcuni aspetti fondamentali.

La prima militanza del giovane Grieco fu nel partito socialista, in una corrente di sinistra, che nel Mezzogiorno aveva un'accentuazione particolare. Da essa al passaggio nella corrente astensionista che faceva capo a Bordiga il passo era breve. Con Bordiga partecipò alla fondazione del partito comunista nella scissione di Livorno. Poi lentamente nell'esperienza dello scontro con il fascismo si avvicina alle tesi di Gramsci, dalle quali trae la più piena consapevolezza della questione meridionale. Costretto all'esilio dalle persecuzioni, condannato dal Tribunale speciale in contumacia nel 1927 a 17 anni e mezzo di reclusione, è fra i dirigenti più attivi ed influenti del partito. Nel 1935 diviene segretario dello stesso, in seguito alla nomina di Togliatti a dirigente dell'Internazionale con Dimitroff. Nel 1938 è attaccato duramente e rimosso dalla segreteria con l'accusa di gravissimi errori politici e di totale inefficienza organizzativa del partito in Italia. Nel 1940 è trasferito a Mosca, dove attende alla propaganda radio in lingua italiana, con un lavoro snerbante, tra bombardamenti tedeschi, carenza di materiale e 10 trasmissioni al giorno, che gli lasciano pochissime ore per dormire. Al rientro in Italia i suoi incarichi sono secondari. Alto Commissario aggiunto per l'epurazione, membro del Comitato centrale del partito e solo candidato alla Direzione. Gli si conferisce peraltro ben presto la responsabilità della politica agraria e con il VI Congresso viene anche nominato membro effettivo della Direzione.

Alcune questioni meritano un esame più attento e tutte si possono riassumere nell'esigenza di rivalutare la sua figura e la sua opera, esigenza già affermata da Giorgio Amendola e più compiutamente nel Convegno di Foggia del 1982, con le relazioni di Chiaromonte e mia ed i numerosi interventi su aspetti particolari della sua opera, specie nel campo agrario.

In primo luogo viene il senso della sua partecipazione alla sinistra socialista meridionale, che si batteva con passione e per un fanatismo di ottimismo e peggio. Si accusava il partito di essere in mano di avvocati e di massoni, con giudizi talvolta non equanimi, come sul Blocco del popolo di Napoli, che pure era stato il primo amministratore della città ai clerici moderati. E pure esso aveva tra i propri esponenti uomini di alto livello intellettuale, come Ettore Ciccolini, storico eminente dell'antichità, il solo che in quell'amministrazione della città ai clerici moderati. E pure esso aveva tra i propri esponenti uomini di alto livello intellettuale, come Ettore Ciccolini, storico eminente dell'antichità, il solo che in quell'amministrazione della città ai clerici moderati.

Labriola, economista acutissimo, che aveva fatto le sue prime esperienze nel sindacalismo rivoluzionario alla Sorel. Al fondo della critica della sinistra vi era il disprezzo per la piccola borghesia trasformista.

Sereni ha visto bene allorché ha avvicinato Salvemini e Grieco in questa comune avversione, attribuendo però al primo una sorta di individualismo rivoluzionario, al secondo sfiducia nelle possibilità della classe operaia. Ma forse non era sfiducia, era una constatazione reale, perché la classe operaia era troppo debole per costituire una guida ed il rischio di una subordinazione alla piccola borghesia trasformista era effettivo. Nonostante il suo settarismo ed estremismo, la sinistra socialista meridionale aveva una sua ragion d'essere e qualcuno fra i giovani storici dovrebbe dedicarle maggiore attenzione di come non sia stato fatto.

Il «bordighismo» di Grieco appare piuttosto un'eredità della prima militanza socialista, in una certa concezione maturata nell'ambito della nascente esperienza comunista. Comunque, con il comprensibile travaglio che tali scelte comportano, se ne distacca ben presto per avvicinarsi a Gramsci, dalle cui idee attinge l'ispirazione per la questione agraria ed il nuovo meridionalismo, nonché per i compiti più generali del partito, come forza rivoluzionaria solidale con la rivoluzione sovietica e con l'Urss, ma sufficientemente autonoma. Questo è un dato molto importante, perché nelle vicende successive il suo sforzo di preservare il

compagno come Ruggero Grieco devono restare, a mio parere, un esempio di ciascuno di noi dovrebbe cercare di ispirarsi, anche in questi tempi certo più democratici e aperti ma anche, forse, più calamitosi, e comunque dominati dalle mode dello spettacolo.

Di Grieco si potrebbero ricordare tante cose, e innanzitutto il contributo decisivo che egli ha dato alle battaglie dei contadini del Mezzogiorno. Le grandi lotte di Melissa, di Montescaleglio, di Torremaggiore e di tante parti del Mezzogiorno sono legate al suo nome. E quando oggi si attraversano le zone del Mezzogiorno, del Tavoliere, del Cratone, e si vedono (nonostante persistenti ritardi e squilibri) agricolture fiorenti, e paesi più civili, e lavoratori più evoluti, e ci si ricorda dello squallore che la mia generazione ha conosciuto, tutto questo è anche il risultato della lotta, della passione, della fatica di Ruggero Grieco.

Oggi il Mezzogiorno è cambiato. Si è parlato molto, e giustamente, della grande evoluzione dei costumi, e del progresso civile delle donne meridionali. Mi piace ricordare oggi i discorsi di Grieco alle giovani contadine, alle ragazze delle campagne, i suoi incitamenti a vestire in modo civile, a portare calze di seta, ad essere (oltre che militanti politiche e sindacali) anche amanti della vita, e a farsi belle, graziose. Erano, le sue posizioni importanti quanto più egli era, lo si può ben dire, un uomo all'antica.

Elevatissimo livello ideale, ma anche gioia di vivere. Gusto del sarcasmo e dell'ironia, ma anche modestia culturale. Coraggio politico e grande forza nell'elaborare e nell'esprimere, senza ritugio, le sue posizioni all'interno del partito, ma anche consapevole disciplina. Questi mi sembrano i dati di fondo di Ruggero Grieco: una grande personalità, un intellettuale, un meridionalista, un comunista.

**Trent'anni fa moriva uno dei costruttori della democrazia repubblicana, un dirigente comunista di primo piano. Dalla sinistra socialista meridionale a Bordiga e poi a Gramsci. La questione agraria, la Costituente per la terra e l'Alleanza contadini. «Ci ha insegnato che la politica è prima di tutto un impegno morale, una scelta di vita»**

# Ruggero Grieco e quel che l'Italia gli deve

di FRANCESCO DE MARTINO



propria polemica a distanza, che non tanto riguardava la questione in sé, quanto l'autorità del capo del partito, Togliatti, che in modo analogo aveva il mondo di partecipare al governo Badoglio a certe determinate condizioni. Il significato della svolta di Salerno è stato dibattuto in lungo ed in largo, come del resto il suo legame con gli indirizzi o gli interessi sovietici. Credo di avere fornito sufficienti ragioni per dubitare dell'esistenza di un simile collegamento, ma anche di una linea costante predisposta da lungo tempo, altrimenti non si potrebbe spiegare come in trasmissioni successive Togliatti continua a richiedere l'allontanamento del re e la formazione di un governo dei partiti democratici.

Al ritorno in Italia l'attività principale di Grieco fu rivolta all'azione meridionalista ed alla questione agraria e quindi in primo luogo alla riforma agraria. In tal modo ritornava a un tema che ma con una conoscenza dei problemi, maturata nella lunga esperienza internazionale. In primo luogo era in Grieco chiara la coscienza del valore della democrazia, come ordine politico per risolvere anche i più complessi nodi della società. Non si trattava più della presa del potere, sul modello della rivoluzione sovietica, ma di dar vita alle riforme con il consenso della maggioranza da costruire mediante un forte movimento di massa, nel quale si potessero stabilire le alleanze necessarie. Tale concezione dell'azione democratica ispirava le iniziative dirette a promuovere ed attuare la riforma agraria e tra esse principalmente la Costituente della Terra e l'Alleanza dei contadini.

La prima di cui egli fu principale promotore, assieme a Luigi Cacciari, socialista ed a Guido Miglioli, cattolico, mirava appunto a suscitare il necessario sostegno di massa per l'azione programmatica politica, impegnando tutte le forze che in qualche modo fossero interessate alla riforma ed al rinnovamento dell'agricoltura. Grieco aveva compreso che l'antica parola d'ordine «la terra a chi la lavora» non era più sufficiente e che insieme ad essa occorreva uno sviluppo progressivo delle strutture agrarie.

L'Alleanza contadina superava una visione puramente sindacale dell'organizzazione, era una forma originale, nascente dalla constatazione che nelle campagne non vi erano più contadini poveri, ai quali si dovesse dare una guida per conquista rivendicativa immediata e per il possesso della terra, ma vi erano anche altre categorie di coltivatori, i quali avevano un comune interesse ad unire le proprie forze per una trasformazione in senso avanzato delle campagne. Ancor più della Costituente della Terra, l'Alleanza era una costruzione originale, che andava ben oltre gli schemi tradizionali e che si sarebbe rivelata quanto mai opportuna in un'agricoltura destinata a trasformarsi sempre più profondamente.

La lotta non era più tanto elementare, né poteva esaurirsi nella conquista della terra. Essa doveva essere posta nel più ampio orizzonte dei rapporti tra città e campagna, industria e agricoltura, reddito agrario e reddito industriale, cioè in una parola in termini di equilibrio sviluppo economico. Perciò le idee di Grieco maturate tanti anni or sono offrono spunti per riflessioni anche sull'attualità, sebbene la questione agraria in Italia non si possa definire, come un tempo, una questione centrale.

Forse, sferzante e caustico nella polemica, Grieco fu anche scrittore lucido ed infaticabile. L'Istituto Alcide Cervi in occasione del Convegno di Foggia, per iniziativa del suo presidente, A. Esposito, ha raccolto 75 titoli, con l'avvertenza che l'elenco non è completo. Manca buona parte degli scritti giovanili, che non si sono potuti trovare, mentre la loro conoscenza sarebbe utilissima per il periodo della formazione culturale e politica. Seppero affrontare con coraggio e forza d'animo le persecuzioni del fascismo e le amare peregrinazioni dell'esilio, nonché le traversie dell'età staliniana.

In queste ultime vicende appare in pieno il suo generoso temperamento, allorché estromesso dalla segreteria — si assume tutte le responsabilità. Uomo di alto livello culturale, era modesto e sensibile nello stile di vita.

A trent'anni dalla morte, amico od avversario che egli sia stato abbiamo il dovere di ricordarlo come uno di quegli uomini ai quali l'Italia democratica deve molto. Egli è fra coloro che ci hanno insegnato come la politica sia prima di tutto un impegno morale, una scelta di vita per un ideale. Questo ha operato in profondo per costruire in Italia la democrazia repubblicana. Forse queste virtù erano proprie di altre epoche, ma mi piace di credere che anche nei nostri giorni qualcosa di simile debba continuare ad ispirare la politica.



**Due libri usciti in questi giorni ripresentano il pensiero e le opere di un politico più volte vittima di critiche ingiuste. Il periodo oscuro in cui fu rimosso dal vertice del partito. Nel '45 riammesso in Direzione, ma come «candidato»**

# Ecco un segretario Pci accusato di frazionismo

di GERARDO CHIAROMONTE

Trent'anni sono passati da quel 23 luglio del 1953. Ruggero Grieco, dopo essere stato colpito, qualche giorno prima, durante un comizio a Massalombarda, da un attacco cardiaco. Un lungo periodo, nel corso del quale sono cambiate tante cose: è cambiata l'Italia, ed è cambiato anche il nostro partito. E tuttavia sembra a me una circostanza fortunata che proprio in queste settimane abbiano visto la luce due libri su Grieco: la raccolta (a cura del Senato della Repubblica) di tutti i suoi discorsi parlamentari e un lavoro di Michele Pistillo («Vita di Ruggero Grieco», a cura degli Editori Riuniti). Nel primo, si possono leggere i discorsi che Grieco pronunciò alla Camera dei Deputati (tra le interruzioni e gli insulti di Mussolini e di altri caporioni fascisti) nel 1925, alla Costituente nel 1946-47 e al Senato dal 1948 al 1953. Nel secondo, Pistillo ripercorre, con diligenza e modestia ma a mio parere con efficacia, le varie tappe della vita e del tormentato cammino politico di Grieco, dalla giovinezza trascorsa a Foggia e poi a Napoli (con Amadeo Bordiga) al contributo alla nascita del partito comunista, dal lavoro con Gramsci al Congresso di Livorno all'esilio in Francia, dai rapporti con il Komintern all'assunzione della massima responsabilità di direzione nel Partito comunista, dalla destituzione da questo incarico alla partecipazione, in l'Unione Sovietica, alla grande guerra patriottica contro il fascismo, al ritorno in Italia e alle battaglie del dopoguerra per la riforma agraria, per i contadini italiani, e per il Mezzogiorno.

Mi auguro che questi due libri possano essere letti e meditati da quanti intendono studiare la storia del nostro paese e del nostro popolo, e anche quella del Pci. Il posto che occupa Grieco nella conoscenza non solo delle generazioni più giovani ma dell'insieme degli studiosi, e anche

dei comunisti, non è, a mio parere, quello dovuto: e forse anche in questo sembra a me che continui e si perpetui un'ingiustizia profonda come quella che gli dovette subire più volte, nella sua vita di dirigente e di militante, in un periodo di ferro e di fuoco del movimento operaio italiano ed europeo.

La modestia di Grieco non era solo l'espressione di un obbligo, derivante dal costume e dalla disciplina della Terza internazionale. Grieco faceva parte, in gioventù, della sinistra meridionale, e ne condivideva anche le posizioni allora più estreme. Ma in Grieco era del tutto assente ogni forma di quella presunzione intellettuale e di quel «protagonismo» (così lo dice il libro) di tanti intellettuali di sinistra di quell'epoca (non solo di quell'epoca). In Grieco erano presenti allora (a testimonianza di tutti quelli che lo conobbero in quegli anni), e sono stati presenti fino alla morte, una modestia intellettuale e una disciplina consapevole e applicata. E questo fu forse la base che gli permise di passare da Bordiga a Gramsci, e di abbandonare posizioni estremistiche.

Ho riflettuto con particolare attenzione la parte del libro di Pistillo dedicata all'epoca in cui Grieco fu il segretario del Partito comunista e al suo allontanamento da questo incarico. Da segretario, portò alle più audaci conseguenze la linea dell'unità delle forze democratiche per abbattere il regime di Mussolini (si rivolse a tutta la gioventù italiana, e financo a parti dello stesso partito fascista), a una qualche protesta per ingiustizie subite o per mancati riconoscimenti.

Altri tempi, certo. Non del tutto positivi (anche questo è certo): per i misteri insondabili che avvolgevano le vicende varie, e non sempre encomiabili, del gruppo dirigente. Ne cito un giorno, nel dettaglio, e molto spesso con esasperata fantasia, sulla pretesa collocazione politica di questo o quell'esponente del partito. E tuttavia le doti e il costume di un

compagno come Ruggero Grieco devono restare, a mio parere, un esempio di ciascuno di noi dovrebbe cercare di ispirarsi, anche in questi tempi certo più democratici e aperti ma anche, forse, più calamitosi, e comunque dominati dalle mode dello spettacolo.

Di Grieco si potrebbero ricordare tante cose, e innanzitutto il contributo decisivo che egli ha dato alle battaglie dei contadini del Mezzogiorno. Le grandi lotte di Melissa, di Montescaleglio, di Torremaggiore e di tante parti del Mezzogiorno sono legate al suo nome. E quando oggi si attraversano le zone del Mezzogiorno, del Tavoliere, del Cratone, e si vedono (nonostante persistenti ritardi e squilibri) agricolture fiorenti, e paesi più civili, e lavoratori più evoluti, e ci si ricorda dello squallore che la mia generazione ha conosciuto, tutto questo è anche il risultato della lotta, della passione, della fatica di Ruggero Grieco.

Oggi il Mezzogiorno è cambiato. Si è parlato molto, e giustamente, della grande evoluzione dei costumi, e del progresso civile delle donne meridionali. Mi piace ricordare oggi i discorsi di Grieco alle giovani contadine, alle ragazze delle campagne, i suoi incitamenti a vestire in modo civile, a portare calze di seta, ad essere (oltre che militanti politiche e sindacali) anche amanti della vita, e a farsi belle, graziose. Erano, le sue posizioni importanti quanto più egli era, lo si può ben dire, un uomo all'antica.

Elevatissimo livello ideale, ma anche gioia di vivere. Gusto del sarcasmo e dell'ironia, ma anche modestia culturale. Coraggio politico e grande forza nell'elaborare e nell'esprimere, senza ritugio, le sue posizioni all'interno del partito, ma anche consapevole disciplina. Questi mi sembrano i dati di fondo di Ruggero Grieco: una grande personalità, un intellettuale, un meridionalista, un comunista.



Tre foto di Ruggero Grieco. In quella accanto al titolo in alto un'immagine di Grieco a Mosca nel 1925. Le altre immagini mostrano, invece, il dirigente comunista negli anni 50